

L'INDAGINE
di ANDREA PELLEGRINO

Persico confessa: "Ho ucciso Tina" e nel biglietto scrisse: "Crematemi"

Il 36enne ammette davanti al gip di aver assassinato l'ex compagna a Montecorvino Rovella. L'avvocato: "Il mio assistito voleva suicidarsi". Uno striscione al municipio: "L'amore non uccide"

Ha confessato Christian Persico. È stato lui a uccidere l'ex compagna Tina Sgarbini, 47enne, all'alba di sabato nella sua abitazione a Montecorvino Rovella, in provincia di Salerno. Il 36enne, muratore, si era dato alla fuga dopo l'omicidio ed era stato rintracciato solo in serata in località San Pietro, dopo ore di ricerche e la segnalazione di un cittadino. Durante l'interrogatorio di ieri mattina, durato circa due ore, ha risposto alle domande del Gip che ha, poi, convalidato l'arresto in carcere. «Il mio assistito è affranto - ha dichiarato l'avvocato Michele Gallo, difensore del 36enne - già prima di essere fermato dai carabinieri ha tentato il suicidio».

Persico, infatti, aveva lasciato un biglietto alla madre con scritto: «Non ammalatevi per me, crematemi». Testo che aveva immediatamente lasciato presagire a un tentativo di suicidio. E sempre nella lettera ai suoi, le scuse: «Ho fatto una cavolata». Durante un primo interrogatorio, dopo la cattura, si era avvalso della facoltà di non rispondere. Il movente, con molta probabilità, ruota intorno alla gelosia e alla fine della relazione con Tina. Ed è lo stesso Persico a confessarlo, in alcuni passaggi della lettera ai familiari. Non accettava che la sua relazione, durata circa dieci anni, si fosse conclusa e che la sua ex fidanzata non avesse nessuna intenzione di recuperare quel rapporto. E Christian non accettava l'idea che la donna potesse rifarsi una vita senza di lui. «Ho perso la testa, sono stato un debole. Perdonatemi per il male che ho creato», scrive. Oggi, alle 12, all'obitorio dell'ospedale di Eboli ci sarà l'autopsia sul corpo di Tina. Secondo una prima valutazione del

LA VITTIMA

Tina Sgarbini

La 47enne è stata trovata senza vita sabato nel suo appartamento a Montecorvino Rovella



L'OMICIDA



Christian Persico

L'uomo di 36 anni accusato dell'omicidio di Tina Sgarbini ha confessato davanti al gip

medico legale, Marina D'Aniello, la donna è morta per «asfissia meccanica esterna». Forse è stata utilizzata una pellicola trasparente o una busta di plastica chiusa con delle fascette intorno al collo.

Tina era madre di tre figli, due ragazze e un ragazzo avuti da una precedente relazione. Uno si trovava al piano di sotto dell'abitazione di via monsignor Michelangelo Franchini, durante l'omicidio. Le ragazze, invece, vivono lontano da Montecorvino Rovella, una con il papà, l'altra all'estero.

Le indagini coordinate dalla Procura di Salerno, guidata dal procuratore facente funzioni Francesco Soviero e affidate dai carabinieri della compagnia di Battipaglia al comando di Dona-

to Recchia nelle prossime ore faranno ancora più chiarezza su quanto avvenuto durante la notte di sabato ma soprattutto nei giorni precedenti. Alcuni vicini raccontano di diversi litigi avvenuti nelle ultime settimane. Anche il padre della vittima conferma che il 36enne era stato cacciato di casa dalla figlia.

Ieri mattina nei pressi della sede del municipio di Montecorvino Rovella è stato affisso uno striscione: "L'amore non uccide. Riposa in pace Tina...". La comunità dei picentini è scossa. Il sindaco Martino D'Onofrio ha annullato tutti gli eventi e nel giorno dei funerali sarà lutto cittadino. E annuncia: «La nostra comunità è vicina alla famiglia e ai tre figli di Tina e, se necessario, predisporremo con l'Asl il massimo supporto

psicologico. Bisogna pensare a questi tre ragazzi che sono rimasti, da un momento all'altro, senza la mamma».

L'associazione "Differenza Donna" lancia un nuovo appello a tutte le donne: «Non siete sole» e ricorda che con i centri antiviolenza "Anna Borsa" di Pontecagnano Faiano, "Leucosia" di Salerno e "Aretusa" di Atena Lucana attivi in provincia di Salerno, volontarie e personale qualificato sono quotidianamente impegnate ad accogliere, proteggere e accompagnare le donne nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza. «Dobbiamo costruire una società - concludono - in cui le donne possano avere fiducia nelle istituzioni, a partire dalle forze dell'ordine. Non possiamo continuare a piangere una vita spezza-



Il sindaco: "La nostra comunità è vicina alla famiglia e ai tre figli della donna: se necessario, predisporremo con l'Asl il supporto psicologico"

ta per ricordarci quanto ancora resta da fare. Il femminicidio non è l'esito improvviso di una lite, ma l'ultimo atto di una lunga catena di violenze, spesso invisibili, normalizzate, minimizzate». Dalla segretaria provinciale della Cisl, Mariolina Cortazzi l'appello: «Dobbiamo spiegare ai nostri figli, fin da piccoli, che il rispetto tra uomini e donne è il fondamento della convivenza civile. È una questione di civiltà, e non possiamo permetterci di arretrare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tenta tuffo dalla scogliera, 13enne si ferisce

Nel fiordo di Crapolla, a Massa Lubrense, il ragazzo è scivolato dall'alto della parete. Difficile il recupero, è ricoverato al Santobono

di MARIELLA PARMENDOLA

Ha visto la roccia adatta per tuffarsi e ha cercato di raggiungerla. Un ragazzino di 13 anni, ieri in tarda mattinata, voleva buttarsi a mare provando l'ebbrezza di un tuffo dall'alto, dopo avere scalato la parete del fiordo di Crapolla, a Massa Lubrense. Invece è scivolato ed è finito su una scogliera sottostante. Dopo un volo di sei metri. Gravemente ferito,

è stato trasferito in elicottero all'ospedale Santobono. Ricoverato con traumi al viso e al torace, per i medici non è in pericolo di vita. Di una quindicina di giorni la sua prognosi. Hanno temuto il peggio i bagnanti che, intorno alle 12, si trovavano sulla piccola spiaggia in una insenatura tra le rocce. Proprio chi stava facendo il bagno ha soccorso in un primo momento il giovane turista, in vacanza con la sua famiglia in penisola sorrentina. I testimoni hanno visto il ragazzino venire giù dalla parete rocciosa e chiamato immediatamente i soccorsi. Nella baia la famiglia del giovane turista, che ha deciso di soggiornare nella vicina marina del Cantone sempre a Massa Lubrense, è arrivata a piedi. Scendendo, come fanno tutti, le centinaia di scalini che rendono particolarmente bella l'escursione di chi sceglie il fiordo di Crapolla per una



Il fiordo di Crapolla, uno dei luoghi più suggestivi della costiera sorrentina

giornata di mare. Una particolarità del luogo, raggiungibile altrimenti solo in barca, che ha reso molto complesse le operazioni di salvataggio dopo l'incidente. Sulla spiaggia sono arrivati, in poco tempo, gli uomini dell'ufficio marittimo di Capri e con un gommone i colleghi della Capitaneria di porto di Castellammare di Stabia, in supporto anche i carabinieri di

Massa Lubrense. Insieme ai medici del 118 è stato necessario studiare la modalità migliore per trasferire il giovane paziente in ospedale proprio per le difficoltà di portarlo via dal luogo dell'incidente. Troppo stretto lo spazio per garantire l'atterraggio dell'elisoccorso tra le pareti di rocce. Troppo lungo, invece, il viaggio via mare con il rischio di peggiorare le condizio-

ni di salute del tredicenne anche a causa dei continui scossoni del gommone. Così forze dell'ordine e operatori sanitari hanno individuato insieme la soluzione dell'elicottero, superando i problemi iniziali. Un medico della rianimazione del 118 regionale si è calato dall'elicottero sulla scogliera per stabilizzare il ragazzo e dargli la prima assistenza. Poi il medico Nello Acampora, in servizio sull'elicottero, è stato aiutato a mettere il ragazzo sul gommone della Capitaneria di porto, per portato al largo, fuori dalla stretta baia dove l'intervento sarebbe stato rischioso. Solo a quel punto è stato possibile legarlo e issarlo sull'elicottero. Ricoverato da ieri al Santobono, il 13enne dovrà restare in ospedale fino a quando non sarà in condizioni di viaggiare per tornare a casa. La sua vacanza è finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA